

Quando sotto al "lavello" si teneva il "becco"

## Novembre mese di colori: tra passato e presente



Novembre 2010: un mese iniziato sotto il segno dell'acqua, non un'acqua pura e fonte di vita, come canta San Francesco, ma torbida e nemica, che ha travolto uomini e cose, lasciando dietro di sé morte e distruzione. Purtroppo, madre natura quando è maltrattata diventa matrigna e noi facciamo sempre troppo tardi *mea culpa*. Proprio perché non resti nel cuore e nella mente solo questo tragico ricordo di novembre, vogliamo parlare un po' di questo mese, bello anche se venato di malinconia. Già dal primo giorno, novembre ci accoglie con una grande festa, quella di Tutti i Santi, che anticipa il Natale. In un tempo ormai lontano le famiglie, secondo il proverbio che diceva che *"chi fa i Santi senza becco fa Natale poveretto"*, si procuravano un capponne, una gallina o un tacchino da ingrassare in vista delle feste natalizie e, se non avevano un'aia o un pollaio, lo tenevano sotto il lavandino della cucina, naturalmente in gabbia. A noi, abituati alle nostre cucine, tirate a lucido come sale operatorie o ridotte ad angolo cottura, ci sembra impossibile, ma allora le case

erano molto diverse e più essenziali. In cucina c'era un tavolo che conteneva la madia per impastare e il mattarello, una credenza con la *"moschëa"* per proteggere i cibi dalle mosche, una lunga serie di fornelli a carbone da atizzare con la *"bänderolla"*, una specie di ventaglio di piume di tacchino, la *"giassëa"*, un'antenata del frigorifero, dove venivano messi grossi pezzi di ghiaccio acquistati dal *"carbunnë"* e portati a casa avvolti nel *"mandillo da gruppi"* e il lavandino. Questo era un'imponente struttura in marmo che serviva a tanti usi, compreso quello di lavarci i bambini piccoli. Sotto il lavandino c'era un ampio spazio, nascosto da una tendina di stoffa, che serviva da ripostiglio e dove, in mancanza di meglio, veniva messo il *"becco"*. A novembre mio nonno ci metteva gli uccelli da richiamo. Mio nonno era un uomo buono e mite che aveva una passione violenta: la caccia. Possedeva due fucili di calibro diverso, un *"cascinotto"*, cioè un capanno in un luogo strategico per avvistare il passaggio degli uccelli e un cane da caccia che amava come i suoi quattro figli. Mia

nonna, che oggi sarebbe definita un'animalista convinta, aspettava che mio nonno uscisse di casa, liberava gli uccelli e diceva che erano scappati mentre puliva la gabbia. Mio nonno s'infuriava e il suo modo di arrabbiarsi era quello di non parlare più; nessuno ci faceva caso, a lui passava la rabbia, riportava a casa altri uccelli, mia nonna li liberava e la storia si ripeteva fino alla fine della caccia. Noi, per fortuna, abbiamo preso tutti da mia nonna.

Novembre, mese del ricordo: da bambini si andava al cimitero, che per noi era il camposanto, con i genitori e davanti alle foto dei nostri parenti, alcuni ancora vivi nel ricordo, altri già sbiaditi, altri mai incontrati, imparavamo a conoscere le storie e la vita della famiglia, lì cominciava a formarsi la coscienza della nostra identità familiare e collettiva e tornavamo a casa sicuri che un giorno anche il nostro naso sarebbe andato a spasso nel futuro. Oggi hanno inventato *Halloween* e il modo di far spendere ogni anno quattrocentoventi milioni di euro, mascherando i bambini e, ahimè, non solo loro, da scheletri, zombi e vampiri, i "diversamente vivi" come li ha chiamati un'annunciatrice televisiva, dimostrando che alla stupidità umana non c'è limite. *Halloween* è, invece, una tradizione gentile che risale al popolo dei Celti. Nel mese di novembre, passata la transumanza del bestiame, finito il periodo estivo, c'era una notte, appunto quella tra i Santi e i Morti, in cui ogni luce veniva spenta e il velo che separava i vivi dai morti si lacerava e questi potevano ritornare e, alla luce dei druidi, partecipare al grande banchetto al quale erano invitati anche gli elfi e le fate. Oggi, con le zucche che sprechiamo per fare sdentate maschere ghignanti, potremmo preparare anche noi un banchetto a base di ottime torte salate e delicati ravioli dal sapore leggermente dolce. Novembre è mese di migrazioni: gli ultimi uccelli rimasti in città si preparano al grande viaggio verso le terre calde, passano e ripassano in formazione e lo stormo è guidato da un "capo" che non è mai lo stesso ma che si alterna ad altri in modo che per tutto il viaggio sia garantita una sicura continuità di guida. Forse i nostri politici farebbero bene a passare un po' del loro tempo con il naso all'insù ad osservare il volo degli uccelli.

Novembre, mese dei colori: la vite selvatica accende di rosso i vecchi muri e nasconde le crepe antiche; la vigna, ormai priva del suo frutto, è consolata da un trionfo di foglie ora gialle e rosse, ora viola e verdi o colore dell'oro. Finita la vendemmia, il vino è ormai nelle cantine a maturare, ma questo è il tempo del vino novello, il più allegro dei vini che ben si sposa con un altro frutto di questo mese, le castagne, un tempo pane dei poveri perché alla portata di tutti; uno dei pochi frutti spontanei che chiede solo di essere raccolto e che, come tutto ciò che è gratis, ce n'è per tutti. Novembre è il mese in cui torna l'estate: è quella di San Martino, il primo Santo della nostra Chiesa canonizzato senza essere stato martirizzato. Fatto santo per quel suo gesto d'amore e per quella tenerezza che l'ha spinto a scendere da cavallo e a dare il suo mantello al povero che aveva freddo. Perché l'amore è forte come la morte e la tenerezza invincibile, come l'acqua.

Carla Gari

Ancora sull'Afghanistan

## Un conto è dichiarare guerra e aggredire, un altro è difendere



Capita di leggere o sentire che l'intervento in Afghanistan non sia legittimo poiché, trattandosi di "vera guerra" è "vietata" dalla nostra Costituzione, e che i nostri soldati, che combattono in quel luogo, non siano da considerare eroi perché "addestrati ad uccidere", quasi che fossero loro gli aggressori e non - invece - i difensori dei diritti di un popolo che, senza il loro aiuto forse sarebbe destinato a soccombere. Certo, considerato lo stato delle cose, si potrebbe anche pensare ad un ritiro. Ma c'è anche chi pensa sia il caso di restare e tentare di migliorare la situazione. Sono opinioni entrambe legittime e rispettabili. Circa la legittimità dell'intervento, è stato attuato in forza di una risoluzione Onu e di una decisione del nostro Parlamento, al contrario della prima fase di quello Iracheno - per l'Italia "Operazione Antica Babilonia" - dove la decisione Onu giunse tardiva. La Costituzione, poi, all'articolo 11 re-

cita: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli..."*

Esperti, ma anche la gente comune, parlano di "peace keeping" (mantenimento della pace), per quanto possibile; di una operazione di polizia internazionale. I nostri soldati, inquadrati nella Nato e a fianco delle forze armate afgane combattono per "legittima difesa". Non possiamo dimenticare delle "torri gemelle" e dei rischi che corre anche l'Europa. E comunque i nostri soldati, per quanto possibile, aiutano la popolazione, addestrano polizia ed esercito locali, distribuiscono viveri, arredi, mezzi ed attrezzature, laddove c'è n'è più di bisogno. E, persino, contribuiscono a garantire ad organizzazioni, compresa Emergency e simili, di svolgere il proprio lavoro, spesso lasciandoci la pelle. Se questi non sono eroi...

Orazio G. Messina

Opinioni a confronto

### Lettere al Gazzettino

Leggo con interesse l'articolo sulla guerra in Afghanistan che affronta con linguaggio schietto gli interrogativi che da tempo anch'io mi ponevo.

Mi sembra interessante cogliere il collegamento stretto fra quanto succede così lontano da noi e quanto invece dobbiamo affrontare quotidianamente nel nostro stesso territorio.

Abituata ad affrontare quotidianamente le strutture che operano nel sociale, nella sanità, nella scuola per domandare con forza che sia dato spazio al diritto di vivere e non sopravvivere di chi, ad esempio, è affetto da una malattia rara, ho sviluppato una certa allergia al "linguaggio" ambiguo.

Vorrei sentire dire - se è così - "non consideriamo prioritario dare copertura economica al decreto già approvato che riconosce il diritto "ad essere ammalati rari" a ben 109 malattie (decreto del 23 aprile 2008) e i LEA", piuttosto che "sarà approvato entro l'anno" detto nel 2008, nel 2009 e ora... Ma il "trucco" di cambiare il nome alle cose pesa molto su chi è più fragile! Così se è vero che non ci sono risorse per i nostri invalidi, ma ce ne sono per crearne dei nuovi in altre parti del mondo, è tanto più grande l'amarezza, quanto più trasparente la bugia.

Ognuno faccia le sue scelte su ciò che considera priorità e valore, ma, per favore, chiamiamo "guerra" la "guerra", pace, la pace e diciamo preferiamo (o ci conviene, o siamo costretti...) spendere le nostre risorse in armi che in sviluppo sociale e ricerca.

Grazie

Paola Mazzuchi

## Tanti auguri Marcella



Grandi festeggiamenti in casa Frambati: la mamma del nostro direttore Dino, la signora Marcella, ha compiuto lo scorso 20 ottobre ottantacinque anni, anche se proprio non si direbbe. La vivacità e la forza, dosate con eleganza e dolcezza, non la abbandonano mai e così ancora oggi è in grado di sostenere con materna fermezza i due figli Dino e Giorgio e di seguire gli splendidi nipoti Stefano e Luca. Nata a Novi Ligure, in provincia di Alessandria, la signora Marcella è genovese d'adozione, sempre a fianco del marito Remo, scomparso nel 1998, con il quale quest'anno avrebbe raggiunto sessantaquattro anni di matrimonio. Oggi si gode il meritato riposo, vivendo per lo più nel basso Piemonte ma con un occhio e con il cuore sempre rivolto alla "sua" Genova. Tutta la redazione del Gazzettino si unisce con tanto affetto al coro degli auguri e delle più sincere congratulazioni.